

Proprio in preparazione alla Conferenza di Vienna gli stati asiatici hanno organizzato nel marzo 1993 una conferenza regionale sui diritti dell'uomo a Bangkok. Uno degli esiti della conferenza è stata di sottolineare il carattere occidentale dei diritti umani espressi nelle dichiarazioni internazionali, opponendo a essi i «valori asiatici» come valori propri delle culture dell'Asia. Queste ultime privilegierebbero una diversa gerarchia etica e veicolerebbero una diversa visione del rapporto tra individuo e comunità, tra diritti individuali e doveri verso la comunità². Secondo questa posizione l'universalità dei diritti dell'uomo sarebbe inficiata dal fatto che esiste una pluralità di culture e che gli strumenti internazionali sarebbero espressione di una cultura specifica – quella occidentale – i cui valori non sarebbero di per sé vincolanti per società e stati appartenenti ad altri ambiti culturali³. Sul piano più concretamente politico questa posizione «culturalista» è utilizzata da alcuni governi, soprattutto del Sud-est asiatico, per giustificare prassi politiche e legislative non congruenti con quanto prescritto dalle carte internazionali. Tali prassi sarebbero però lecite in quanto espressioni di una cultura diversa. Il ricorso alla differenza culturale viene utilizzato soprattutto per giustificare la preminenza nella scala gerarchica del «diritto allo sviluppo» della propria società rispetto ai diritti civili, politici e sociali dei singoli individui⁴. Le posizioni elaborate a Bangkok furono riproposte e discusse a Vienna: la sfida al carattere universale dei diritti affermati nelle dichiarazioni e convenzioni dell'ONU fu sollevata, e a essa si associarono anche stati musulmani arabi e africani. Parlando a nome di altri colleghi musulmani presenti, il ministro saudita degli Affari Esteri affermò che per i musulmani i diritti umani possono essere desunti solo dalla *šarī'a*, o Legge islamica, e devono essere congruenti con quanto essa prescrive⁵.

Questi fatti mostrano che in anni recenti si è sviluppata una politicizzazione dei diritti dell'uomo, considerati da alcuni paesi non occidentali, soprattutto asiatici, come una nuova modalità di espressione dell'imperialismo occidentale. Facendo pressione sugli altri stati perché applichino i diritti umani al loro interno, l'Occidente tenterebbe di imporre loro il proprio modello politico, sociale ed economico, rallentan-

² Amin B. Sajoo, *Pluralism in Old Societies and New States*, Singapore, ISEAS, 1994, pp. 71-77; Yash Ghai, *Human Rights and Governance: The Asia Debate*, San Francisco (Ca.), The Asia Foundation's Center for Asian Pacific Affairs, 1994, pp. 4-8.

³ La Dichiarazione di Bangkok è stata pubblicata in *Law and Society Trust Fortnightly Review*, 1° maggio 1993, pp. 1-8.

⁴ Yash Ghai, *Human Rights and Governance* cit., pp. 7-8.

⁵ Bassam Tibi, «Islamic Law/Sharī'a, Human Rights, Universal Morality and International Relations» in *Human Rights Quarterly*, 16, 1994, pp. 277-78.